

STATI UNITI

Corte Suprema, *opinion* nella causa *Gary Richard Whitton v. Ricky D. Dixon, Secretary, Florida Department of Corrections*, No. 25-580, 608 U.S.____ (2026) del 1° giugno 2026, in relazione all'utilizzo di prove testimoniali in processi nei quali sono emesse sentenze capitali

12/06/2026

Con la pronuncia in epigrafe, resa *per curiam*, la Corte Suprema degli Stati Uniti si è pronunciata in merito ad un ricorso per *habeas corpus* concernente un procedimento penale nel quale era stata irrogata la pena di morte. In proposito, i giudici supremi hanno deciso che – al fine di stabilire se la falsa testimonianza di un teste possa aver pregiudicato il verdetto di condanna in violazione dei principi che informano il giusto processo – i giudici delle corti inferiori devono limitare il proprio scrutinio esclusivamente alle prove presentate nel corso del processo di primo grado.

Più in dettaglio, il ricorrente (Gary Richard Whitton) era stato condannato per il reato di omicidio e gli era stata inflitta la pena di morte. Tuttavia, il testimone principale dell'accusa aveva prodotto la propria testimonianza affermando di aver: *i*) sentito l'imputato ammettere di aver accoltellato la vittima e *ii*) di non avere precedenti penali. Quest'ultima affermazione si era successivamente rivelata falsa e l'accusa era per altro a conoscenza dei precedenti penali, risalenti all'età minorile, del testimone a carico. Per tali ragioni, Whitton si era risolto a presentare ricorso per *habeas corpus*, lamentando una violazione dei diritti e delle garanzie che informano il giusto processo in base principalmente all'*opinion* resa in *Giglio v. United States* (405 US 150, 1972). Il Tribunale distrettuale aveva respinto il ricorso ritenendo che qualunque errore – come quello riscontrato in tale circostanza – «non avrebbe potuto produrre alcuna apprezzabile differenza» quanto al verdetto reso dalla giuria poiché i precedenti penali minorili sono nella generalità dei casi ritenuti inammissibili per contestare la credibilità di un testimone.

La Corte d'Appello federale competente per l'Undicesimo Circuito aveva confermato il giudizio, ma valendosi di differenti motivazioni: i giudici d'appello avevano infatti sostenuto che l'imputato non aveva subito alcun pregiudizio in ragione dell'errore commesso, richiamando la circostanza che anche la Corte Suprema della Florida si era pronunciata sulla questione concludendo che, anche senza la testimonianza viziata dall'errore, le prove contro l'imputato erano incontestabili. Tuttavia, la Corte d'Appello – al fine di confermare la responsabilità dell'imputato – aveva esaminato prove che la giuria non aveva avuto modo di valutare durante il giudizio di prime cure. Segnatamente, i giudici d'appello si erano avvalsi di un test del DNA, che creava una corrispondenza diretta tra l'imputato e la vittima, condotto dall'accusa (lo Stato della Florida) circa dieci anni dopo la condanna dell'imputato.

Investita della questione, la Corte Suprema ha annullato la sentenza della Corte d'Appello federale affermando che non avrebbero dovuto essere prese in alcuna considerazione le prove concernenti il DNA raccolte successivamente al processo nel quale l'imputato era stato condannato. I giudici supremi hanno diffusamente argomentato che, in ragione della circostanza che le prove inerenti al DNA non erano state sottoposte alla giuria, «tanto più che le stesse non esistevano al momento dello svolgimento del processo», l'utilizzo di tale tecnica di genetica forense «non avrebbe potuto influenzare il verdetto della giuria» e non concorrono dunque a chiarire se la testimonianza resa possa aver influenzato le valutazioni dei giurati.

Su tali presupposti, i giudici hanno ribadito che il criterio per determinare se debba essere garantito il ricorso per *habeas corpus* è costituito dalla circostanza che l'errore abbia, o meno, influenzato il verdetto della giuria. In tale prospettiva, essi hanno concluso affermando che la Corte Suprema della Florida si era correttamente astenuta dal considerare le prove del DNA raccolte successivamente al processo al fine di assumere le proprie determinazioni e la Corte d'Appello federale avrebbe dovuto orientarsi in modo analogo. Conseguentemente, i giudici supremi hanno annullato la sentenza e rinviato il caso, sostenendo che la Corte d'Appello federale non avrebbe dovuto prendere in alcuna considerazione prove raccolte dopo il processo – e che la giuria era impossibilitata ad analizzare – al fine di valutare se la principale testimonianza avesse influenzato la decisione dei membri della giuria. I giudici Thomas e Alito hanno redatto una opinione dissenziente sostenendo che l'*opinion* della maggioranza deve essere interpretata alla stregua di un «fallo di piede», avendo la Corte d'Appello debitamente valutato il quadro probatorio complessivo, da essi ritenuto particolarmente solido per provare la colpevolezza dell'imputato.

La pronuncia è rilevante poiché si è diffusamente argomentato, con particolare chiarezza rispetto ai precedenti su profili analoghi, che nel valutare se un errore commesso durante un processo abbia influenzato il verdetto, tanto più in casi che hanno comportato l'imposizione di una pena capitale, i tribunali non possono basarsi su alcun elemento di prova emerso successivamente al processo, che la giuria non ha (potuto) prendere in considerazione per formare il proprio giudizio.

* * *

L'*opinion* in oggetto è reperibile [qui](#).

Andrea Giannaccari